Click Here

Oh oh cavallo

“Oh oh cavallo oh oh cavallo oh oh”. Chi, soprattutto da bambino, non ha mai cantato questo ritornello? La voce di Roberto Vecchioni accompagnata dal violino di Angelo Branduardi crearono un capolavoro apprezzato ancora oggi. Merito di una musicalità e di un ritmo coinvolgente dall’inizio alla fine. Ma quanti si sono mai soffermati a studiare le parole di “Samarcanda”? Nonostante la musica il testo è tutt’altro che allegro. Il cavallo era infatti il mezzo donato da un re orientale ad un soldato appena tornato dalla guerra per scappare alla morta. La “nera signora”, apparsa durante i festeggiamenti per la fine del conflitto, era infatti la Morte. Colei che non era riuscito a prenderlo in battaglia lo aspettava a casa sua. Almeno questo era quello che credeva il soldato che fuggì verso Samarcanda. E lì trovò ancora lei che lo attendeva. “T’aspettavo qui per oggi a SamarcandaEri lontanissimo due giorni fa,Ho temuto che per ascoltar la bandaNon facessi in tempo ad arrivare qua”. In pratica la figura retorica utilizzata dal Professore, che personifica la morte, indica l’impossibilità di sfuggire al proprio destino. L’inevitabilità del trapasso. Nonostante il cavallo “figlio del lampo, degno di un re” per scappare a Samarcanda. La città è l’attuale capitale dell’Uzbekistan, che da millenni si trova lungo la via della seta. Fondata quasi 2700 anni fa l’etimologia riporta ad una “fortezza di pietra” che richiama l’antico uso militare del luogo. Leggi anche “Parole & Suoni, tutte le puntate” Qui vi passarono e governarono Alessandro Magno, Tamerlano, Ulugh Beg. Fu un centro in cui confluì la cultura persiana, iranica, araba, europea, mongola. Un mix culturale che ne fece patria di letteratura e leggende tutt’oggi in circolazione. Come quella a cui si ispirò Vecchioni per la sua canzone. Portata in Occidente da John O’Hara la storia era probabilmente di origine araba. O comunque del vicino Oriente. Si narra che l’angelo della Morte e un servo si incontrarono nel mercato di un villaggio. Quest’ultimo per sfuggirgli chiese al padrone un cavallo per scappare. Proprio come il soldato protagonista di “Samarcanda“. Ma è proprio quella città la destinazione dello schiavo della leggenda. Correndo sul suo cavallo costui andava incontro alla Morte. Lei, anche qui personificata, fu cercata all’interno del mercato dal signore, curioso di sapere cosa avesse spinto il suo servitore a chiedergli un cavallo e scappare. L’angelo si disse stupito. Perché lo aspettava la sera stessa a Samarcanda. Ma perché la scelta di quella città? La spiegazione probabilmente è da ricercare nella cultura islamica. Nell’idea che quell’antico avamposto militare era divenuto inizialmente l’estremo confine dell’espansione araba. Come se fosse divenuta la frontiera tra la vita e la morte. Tra il mondo terrestre e quello dei morti. Tra la materia e lo spirito. C’è chi invece parla delle origini ebraiche di questa leggenda rifacendosi al Talmud babilonese dove si narra l’incontro del re Salomone con l’Angelo della Morte. “Perché sei così triste?” gli chiese. “Perché mi hanno ordinato di prendere quei due etiopi” rispose l’Angelo riferendosi a due scribi del re. Salomone volle salvare i suoi uomini e li fece scappare nella città di Luz, ma, appena arrivarono, morirono. Rivedendo l’Angelo, il re gli chiese “Perché sei così felice?”. “Perché hai mandato i due etiopi proprio nel posto in cui li aspettavo”. In ogni caso dal destino non si scappa. La “città turchese” è da millenni al centro di rotte di mercanti, viaggiatori, architetti, pellegrini, guerrieri, conquistatori. Luogo ideale in cui ambientare storie e leggende tramandate oralmente e attraverso manoscritti. E un paroliere come Vecchioni ha perfettamente colto il centro dell’anima di Samarcanda. Non solo una città, ma rappresentante terrena di un’idea. Raggiungerla significa andare avanti. Un viaggio per andare oltre. Correlati Share On Facebook Tweet It Era il suo genere. Lui aveva appena avuto un grande successo con “Alla fiera dell'est” e allora un giorno che ci siamo incontrati alla Philips gli ho detto: «Avrei una canzone che ha bisogno di un violino come sai fare tu». E lui: «Fammela sentire». Se n'è innamorato subito e mi ha detto: «Questa avrà un successo della Madonna»; «Ma va», dicevo io, e lui: «Guarda, sarà fortunata come “Alla fiera dell'Est"». Aveva ragione lui. – Roberto Vecchioni, Repubblica, 2017. Have the inside scoop on this song?Sign up and drop some knowledge HOME » Anni '70 » Samarcanda – Roberto Vecchioni Corri cavallo, corri ti prego Fino a Samarcanda io ti guiderò Non ti fermare, vola ti prego ... TITOLO: Samarcanda AUTORE: Roberto Vecchioni GENERE: pop ANNO: 1977 ‘Samarcanda’ è una celebre canzone di Roberto Vecchioni dal rtimo orecchiabile e dal ritornello allegro, quasi fanciullesco; il testo però parla del rapporto dell’uomo con il suo destino e con la morte. La morte compare personificata come una ‘nera signora’ ad un soldato che sta festeggiando la fine della guerra; lui si sente osservato ‘con malignità’, e preso da un sinistro presagio, chiede al suo sovrano un cavallo veloce per scappare via lontano. Dopo due giorni di viaggio arriva a Samarcanda, ma la ‘nera signora’ è proprio lì che lo aspetta, e gli rivela che alla festa non lo stava guardando con malignità, ma con stupore, perché temeva che non avrebbe fatto in tempo ad arrivare là dove lei sapeva che lo avrebbe dovuto trovare. Il soldato scopre così di aver cooperato al compimento del suo destino proprio quando credeva di sfuggirgli. Ecco il video della canzone: Ridere, ridere, ridere ancora Ora la guerra paura non fa Bruciano nel fuoco le divise la sera Brucia nella gola vino a sazietà Musica di tamburelli fino all’aurora Il soldato che tutta la notte ballò Vide tra la folla quella nera signora Vide che cercava lui e si spaventò Salvami, salvami, grande sovrano Fammi fuggire, fuggire di qua Alla parata lei mi stava vicino E mi guardava con malignità Dategli, dategli un animale Figlio del lampo, degno di un re Presto, più presto perché possa scappare Dategli la bestia più veloce che c’è Corri cavallo, corri ti prego Fino a Samarcanda io ti guiderò Non ti fermare, vola ti prego Corri come il vento che mi salverò Oh, oh, cavallo, oh, oh cavallo, oh, oh, cavallo, oh, oh, cavallo, oh, oh Fiumi poi campi, poi l’alba era viola Bianche le torri che infine toccò Ma c’era sulla porta quella nera signora Stanco di fuggire la sua testa chinò Eri fra la gente nella capitale So che mi guardavi con malignità Son scappato in mezzo ai grilli e alle cicale Son scappato via ma ti ritrovo qua Sbagli, t’inganni, ti sbagli soldato Io non ti guardavo con malignità Era solamente uno sguardo stupito Cosa ci facevi l’altro ieri là? T’aspettavo qui per oggi a Samarcanda Eri lontanissimo due giorni fa Ho temuto che per ascoltar la banda Non facessi in tempo ad arrivare qua Non è poi così lontana Samarcanda Corri cavallo, corri di là Ho cantato insieme a te tutta la notte Corri come il vento che ci arriverà Oh, oh, cavallo, oh, oh cavallo, oh, oh, cavallo, oh, oh, cavallo, oh, oh … Vecchioni ha dichiarato che aveva in mente di scrivere questa canzone da molti anni, ma che la spinta definitiva gli venne in seguito alla morte di suo padre. La trama deriva dall’incipit del romanzo ‘Appointment in Samarra (Appuntamento a Samarcanda)’ di John O’Hara. In ogni caso la struttura di questa storia si ritrova in molti antichi racconti di ispirazione orientale; ve n’è traccia anche nel Talmud. Vecchioni ha affermato che la storia gli piace, pur nella sua tragicità e anche ‘cattiveria’, ma che non ci crede molto; pensa che il destino a volte sia un alibi dietro cui ci rifugiamo, e che in realtà sia sempre possibile cambiare le cose. FONTI: brano_musicale) Paolo Jachia, Roberto Vecchioni, da San Siro all’Infinito PubblicitàPubblicitàPubblicità Samarcanda, quante volte l’avremo canticchiata da quel lontano 1977, anno in cui vide la luce? Un testo orecchiabile, sonorità allegre e ballabili, Samarcanda è sicuramente uno dei brani più noti di Roberto Vecchioni. Il violino di Angelo Branduardi, il ritornello divertente ” Oh Oh cavallo, oh oh” l’hanno resa subito famosissima: Vecchioni, però, avvertì sin da subito una grande insoddisfazione: il pubblico non aveva affatto colto il senso e il significato di Samarcanda e del suo testo. Le sonorità ci trasferiscono in Oriente e la storia, drammatica, trova riscontro in altre narrazioni letterarie soprattutto orientali, in cui si racconta il rientro di un soldato dalla guerra. Fra la folla in festa, il soldato scorge una donna vestita di nero. Ella è la personificazione della morte La prima strofa, infatti, dice: Ridere, ridere, ridere ancora,ora la guerra paura non fabrucian le divise dentro il fuoco la serabrucia nella gola vino a sazietà.Musica di tamburelli fino all’aurorail soldato che tutta la notte ballòvide tra la folla quella nera signoravide che guardava lui e si spaventò. Una volta riconosciuta la Morte, il soldato chiede al sovrano un aiuto per fuggire via, a Samarcanda: «Salvami, salvami, grande sovranofammi fuggire, fuggire di quaalla parata lei mi stava vicinoe mi guardava con malignità».«Dategli, dategli un animalefiglio del lampo, degno di un rePresto, più presto perché possa scappare,dategli la bestia più veloce che c’è». La fuga prende il via, con l’ausilio del famoso cavallo del ritornello: «Corri cavallo, corri ti pregofino a Samarcanda io ti guiderònon ti fermare, vola ti pregocorri come il vento che mi salverò. Oh oh cavallo, o-oh cavallo,oh oh cavallo, o-oh cavallo, oh oh!» Scorrono veloci i paesaggi, ma all’arrivo a Samarcanda il soldato ha una brutta sorpresa: la nera signora è anche lì e lo attende. Quindi, sbigottito, chiede spiegazioni alla donna: Fiumi, poi campi, poi l’alba era violabianche le torri che infine toccò,ma c’era tra la folla quella nera signorae stanco di fuggire la sua testa chinò: «Eri fra la gente nella capitaleso che mi guardavi con malignitàson scappato in mezzo ai grilli e alle cicale,son scappato via ma ti ritrovo qua» La risposta della Morte racchiude il vero significato del testo narrato: la morte è inevitabile, il destino deve compiersi così com’è scritto e non si può fuggire a esso. Infatti la signora risponde: «Sbagli t’inganni ti sbagli soldatoio non ti guardavo con malignitàera solamente uno sguardo stupito,cosa ci facevi l’altro ieri là?T’aspettavo qui per oggi a Samarcandaeri lontanissimo due giorni fa,ho temuto che per ascoltar la bandanon facessi in tempo ad arrivare qua». La sua fuga, quindi, non ha fatto altro che assecondare il suo destino, portandolo dritto in braccio alla donna nera da cui credeva di fuggire. Lei in realtà lo attendeva lì. L’ultima strofa sembra offrire uno spiraglio di speranza, che non è altro che vana illusione: «Non è poi così lontano Samarcandacorri cavallo, corri di làho cantato insieme a te tutta la nottecorri come il vento che ci arriverà.Oh oh cavallo, o-oh cavallo,oh oh cavallo, o-oh cavallo, oh oh!» Si parla di Morte, quindi, e della sua ineluttabilità. Un episodio degli esordi, legato proprio a questo brano, scosse profondamente il cantautore, che mise persino in discussione la sua voglia di continuare il percorso intrapreso: durante un concerto a Bologna in onore di Francesco Lorusso, militante di Lotta Continua ucciso nel ’77, all’esecuzione di Samarcanda il pubblico si alterò. Ritenuta una canzone non adeguata all’evento perché troppo allegra, le proteste furono tanto aspre da costringere Vecchioni a lasciare il palco. Il pubblico non aveva capito il significato di Samarcanda e Vecchioni subì moltissimo questa grande disattenzione, tanto più che dietro un testo dai chiari riferimenti letterari si celava anche una motivazione più intima: la morte del padre, che sembrava essersi salvato dalla malattia, ma dovette fare i conti, appunto, con l’inevitabilità della Signora Morte. Ridere, ridere, ridere ancora, Ora la guerra paura non fa, brucian le divise nel fuoco la sera, brucia nella gola vino a sazietà, musica di tamburelli fino all'aurora, il soldato che tutta la notte ballò vide tra la folla quella nera signora, vide che cercava lui e si spaventò. "Salvami, salvami, grande sovrano, fammi fuggire, fuggire di qua, alla parata lei mi stava vicino, e mi guardava con malignità" "Dategli, dategli un animale, figlio del lampo, degno di un re, presto, più presto perché possa scappare, dategli la bestia più veloce che c'è "corri cavallo, corri ti prego fino a Samarcanda io ti guiderò, non ti fermare, vola ti prego corri come il vento che mi salverò oh oh cavallo, oh, oh cavallo, oh oh, cavallo, oh oh Fiumi poi campi, poi l'alba era viola, bianche le torri che infine toccò, ma c'era su la porta quella nera signora stanco di fuggire la sua testa chinò: "Eri fra la gente nella capitale, so che mi guardavi con malignità, son scappato in mezzo ai grillie alle cicale, son scappato via ma ti ritrovo qua!" "Sbagli, t'inganni, ti sbagli soldato io non ti guardavo con malignità, era solamente uno sguardo stupito, cosa ci facevi l'altro ieri là? T'aspettavo qui per oggi a Samarcanda eri lontanissimo due giorni fa, ho temuto che per ascoltar la banda non facessi in tempo ad arrivare qua. Non è poi così lontana Samarcanda, corri cavallo, corri di là... ho cantato insieme a te tutta la notte corri come il vento che ci arriverà oh oh cavallo, oh, oh cavallo, oh oh cavallo oh oh Copia testo Mi piace Segnala testo errato Correggi Artisti più cliccati Testi più cliccati Traduzioni più cliccate Questo concerto di Roberto Vecchioni registrato nel luglio 1984, contiene le canzoni del suo splendido album “Il grande sogno”, ma anche vecchie canzoni alle quali si aggiungono “Luci a San Siro” e “Samarcanda“. Il concerto è totalmente acustico, dunque irripetibile per la sua unicità. Samarcanda narra di un soldato che, sopravvissuto alla guerra appena finita, sta festeggiando lo scampato pericolo quando all’improvviso tra la folla vede una donna vestita di nero che lo guarda “con malignità”, personificazione della morte. Credendo che sia lì per lui, chiede al suo Re di dargli un cavallo per scappare e fugge via in un paese lontano (Samarcanda) ma, proprio in quel luogo, trova la morte ad attenderlo. Il destino ha voluto che il soldato sia scappato proprio dove la morte lo aspettava. La canzone è ispirata ad una storia simile narrata nel Talmud. TESTO Ridere, ridere, ridere ancora,Ora la guerra paura non fa,brucian nel fuoco le divise la sera,brucia nella gola vino a sazietà,musica di tamburelli fino all’aurora,il soldato che tutta la notte ballòvide tra la folla quella nera signora,vide che cercava lui e si spaventò. “Salvami, salvami, grande sovrano,fammi fuggire, fuggire di qua,alla parata lei mi stava vicino,e mi guardava con malignità“”Dategli, dategli un animale,figlio del lampo, degno di un re,presto, più presto perché possa scappare,dategli la bestia più veloce che c’è “corri cavallo, corri ti pregofino a Samarcanda io ti guiderò,non ti fermare, vola ti pregocorri come il vento che mi salveròoh oh cavallo, oh, oh cavallo, oh oh cavallo, oh oh Fiumi poi campi, poi l’alba era viola,bianche le torri che infine toccò,ma c’era su la porta quella nera signorastanco di fuggire la sua testa chinò:“Eri fra la gente nella capitale,so che mi guardavi con malignità,son scappato in mezzo ai grilli e alle cicale,son scappato via ma ti ritrovo qua!” “Sbagli, t’inganni, ti sbagli soldatoio non ti guardavo con malignità,era solamente uno sguardo stupito,cosa ci facevi l’altro ieri là?T’aspettavo qui per oggi a Samarcandaeri lontanissimo due giorni fa,ho temuto che per ascoltar la bandanon facessi in tempo ad arrivare qua. Non è poi così lontana Samarcanda,corri cavallo, corri di là…ho cantato insieme a te tutta la nottecorri come il vento che ci arriveràoh oh cavallo, oh, oh cavallo, oh oh cavallo oh oh! (Carate Brianza, 1943 –) By Luca Bertoloni, University of Pavia Within the Italian songwriting scene, a leading role undoubtedly belongs to Roberto Vecchioni, whom many scholars consider as one of the founding fathers of the Italian canzone d’autore (Talanca 2017: 206-210). In fact, from a chronological point of view, Vecchioni is the last founding father of the genre to make his debut as a singer-songwriter, since, during his beginnings in the late sixties (when Fabrizio De André and Francesco Guccini had already released their debut albums, and were making their way into the musical world with songs such as “Bocca di rosa”, “La canzone di Marinella”, “Noi non ci saremo” and “Auschwitz”), Vecchioni was working as a lyricist for other singers, especially women (Gigliola Cinquetti, Iva Zanicchi or Ornella Vanoni), or for musical bands: Nuovi Angeli, for whom he wrote the hit “Donna felicità” (1972) or Homo Sapiens, for whom he wrote “Oh! Mary Lou” (1974) with Renato Pareti. It wasn’t until the early seventies that Vecchioni published the first album written and performed entirely by himself. The tunes of this album, titled Parabola (1971), were sometimes co-written with other artists, such as Andrea Lo Vecchio, with whom Roberto Vecchioni had already collaborated at the end of the sixties, and with whom he would pen the music of some of his important hits. Parabola also contains “Luci a San Siro”, one of his signature songs to this day. Architecture of an Atypical Singer-SongwriterVecchioni arrived at the canzone d’autore after a rather singular professional path, which would characterize all his production, his thought and his poetics: after graduating in Classical Literature, he worked as a teaching assistant of History of Religions at the university for a short while, then took a position as a teacher of Latin and Greek in a Liceo classico, a prestigious type of high school in Italy. Despite the success of his songs, as early as the seventies, the Milanese singer-songwriter would continue in the profession of teacher alongside that of performer and songwriter, and for this reason he would earn the nickname of “professor” in the field, which stuck with him throughout his career, even after he ceased teaching. In the seventies, his songwriting was completely centered on Vecchioni-the-man (with all his history and with the characteristics he brought with him), to which Vecchioni-the-artist tried in every way to adhere by interspersing his lyrics with cultural references. This practice, which would soon become a specific trait of his style, started even before the post-modern climate that shaped the genre of popular song at end of the Eighties and, above all, the beginning of the Nineties, with frequent use of quotations. The use of high-brow cultural references was not a superficial attempt to pay homage to elite culture, nor a mere a display of knowledge, but rather corresponded to a precise idea of culture, one that should not be available just to the few, but should be shared with many, nay, everyone. For Vecchioni, the song-form is therefore a short, popular, and immediate tool to convey “high” content, canceling out the difference between high culture and low culture, and embodying the broadest cultural aspect of pop. For this reason, Vecchioni always embodied two souls in the course of his career: that of the teacher imbued with classical culture, with the need to divulge it as much as possible, and that of the pop singer, intended not in a diminishing way, but in its original meaning of “popular.” This explains Vecchioni’s attempts, especially at the inception of his career, to pursue success even in venues that were anything but prestigious for a musician who wished to be recognized as a man of culture: in 1973 he composed a song for the Sanremo Festival, considered at the time the emblem of the commercial song (as opposed to the nascent singer-songwriter genre); in the same year he took part in Canzonissima, and in 1974 in Un disco per l’estate; in 1975, instead, he penned some children’s songs, including the theme song of the cartoon “Barbapapà”. In parallel, he began to develop all the traits that would characterize his poetics: Il re non si diverte (The King is not Amused), 1973, the first album entirely composed by Vecchioni, is an unsuccessful attempt to mix theater-song, a genre that was made popular by Giorgio Gaber, and the narrative concept album, brought to Italy by Fabrizio De André and Claudio Bagliori between the sixties and the beginning of the seventies. However, it is in the next album— Ipertensione (1975)—that the main elements of Vecchioni’s poetics begin to emerge. These include: a strong autobiographical tendency to recount intimate details of his personal and relational life and family dynamics (“Irene”); references to historical figures, used as metaphors of the self (Marco Polo in “Canzone per Laura”, or Dante in “Alighieri”); the centrality of poetic art, indeed, of poiesis, and of the relationship between haughty intellectuals and popularizers (“I poeti”); the theme of the double (“Canzonenozac”); the search for allegory (“Pesci nelle orecchie” [“Fish in my Ears”]) and more. However, Ipertensione did not reach its hoped-for success, unlike the subsequent Elisir, 1976, in which the professor abandons the spoken word style (significant in the previous album and again in the last phase of his career) to shift towards new sounds of American provenance: thanks to a greater musicality, Elisir obtains some success, and Vecchioni begins to score some hits that will become “classics”, on the wake of themes with which he previously experimented (“Figlia” and “Velasquez,” always included in live performances). “Samarcanda” and a New Popularity.By 1977, Vecchioni is therefore an established singer-songwriter, and his reputation in the world of songwriting is linked both to his leftist political militancy, and to the cultural references present in his songs, which are so popular with a young audience who wish to fill their “yearning for poetry” with the lyrics of songwriters, since they found the texts of contemporary poets not “real” enough, unable to touch people’s interior lives, or to represent the modern society (Lorenzo Coveri, Lorenzo Renzi, Pier Vincenzo Mengaldo, Paolo Giovannetti above all; see Coveri 1996). In that year, Vecchioni finally manages to reach the so-called “general public” with a song that will become his signature in the collective imagination: “Samarcanda.” The eponymous album teems with diverse musical suggestions ranging from the medieval introduction of the title track, featuring Angelo Branduardi, to the progressive rock of the final track of the album, “L’ultimo spettacolo” (“The Last Show”), which immediately becomes an icon of his production because it combines a very personal autobiography (the quarrel with his wife Irene, leading to their separation) with various references to high-brow culture—in this case to classical culture (the lyrics in fact open with the description of a Phoenician ship). Vecchioni harmoniously mixes contemporary, realistic traits—such as the train platform or Muratti cigarettes—with classical elements (a sort of “reminiscence” of his classical education; see Ciabattoni 2016: 27-35) such as the Greek aoidos (bard) or the Phoenician ship. Vecchioni reached the general public especially with the album’s title track, “Samarcanda”. It is a catchy and only apparently simple song, whose engaging and original refrain immediately embedded itself in the collective memory of the Italian public, in particular of children, since the lyrics sound a bit like a fairy tale in which a “Lady in Black” is the protagonist. In fact, as Vecchioni would explain on several occasions, the song is tragic, and the Lady in Black is Death, who mocks man, and then delivers his doom. Vecchioni’s success, combining high-brow culture and pop references, culminated in 1977, curiously just one year after the notorious “trial” of Francesco De Gregori. During a 1974 concert at Milan’s Palalido, the Roman songwriter was accused by his own fans of being “a false leftist,” and by critics of using falsely poetic expressions to display an elite level of culture which he did not possess. Vecchioni was shocked by this episode and commented on it in “Vaudeville”, with a strong polemical vein towards what happened at the Palalido (“E spararono al cantautore / in una notte di gioventù / gli spararono per amore / per non farlo cantare più” [“And they shot the singer-songwriter / in a youthful night / they shot him out of love / so that he would never sing again”) and in full accordance with his idea of song as a tool to spread culture. Success did not inebriate the Milanese singer-songwriter, who continued undaunted from the cornerstones of his poetics, producing a series of albums one after the other in which the biographical experiences (his arrest and stay in prison, waiting to be tried for possession and drug dealing, the marriage with his wife Daria, the birth of other children, his experience as a teacher in schools) are welded with references to high-brow culture, which range from cinema (prominent in Hollywood Hollywood, 1982, featuring different fields and genres from Ejzenstejn to Fellini) to literature (“Dentro gli occhi” [“Inside My Eyes”] is inspired by a short story by Jorge Luis Borges, once again on the theme of the double; “Gaston and Astolfo”, 1985, mixing references to Ludovico Ariosto’s sixteenth-century epic poem Orlando furioso [The Frenzy of Orlando* or to “Per amore mio—gli ultimi giorni di Sancho Panza” [“For My Own Sake—The Last Days of Sancho Panza”], 1991); and from theater (“Nel Regno di Napoli,” 1986 references three works by Eduardo De Filippo: “Misery and nobility”, “The gold of Naples”, “The voices from within”—the Neapolitan soul of Vecchioni, on his father’s side, often emerges in his songs) to classical culture (“Alessandro e il mare,” 1989). A Renewed YouthA second and more important turning point in Vecchioni’s career dates to the nineties, when he makes a lasting impression on the collective imagination, which would lead him to be the “professor” who today, in the second decade of the 2000s, everyone knows. The turning point can be identified as 1992, when the Milanese singer-songwriter won the Festivalbar with “Voglio una donna” (“I Want a Woman”), a catchy song with an American sound, which stirred some controversies for some of its misogynistic lines (“Prendila te / quella col cervello / che si innamori di te / la capitana Nemo” [“You take / the one with the brain / who falls in love with you, / a Lady Captain Nemo”) and was later included in Camper, the professor’s first live album. On several occasions Vecchioni explained that it was a figure of speech, aimed at emphasizing feminine beauty, and not at emphasizing machismo; on the other hand, female beauty is a topos of Vecchioni’s work, at least from “Figlia” (1976) to “Ma tu” (2018). The next album of original songs, Blumun (1993), thus enjoyed great commercial success, even if no single track shows the driving force of “Voglio una donna”. Il cielo capovolto (The Sky Upside Down,1995) is perhaps the best result of all Vecchioni’s 1990s production, as well as one of his most successful albums ever. Musical influences range from symphonic to Bruce Springsteen, and the lyrics go from elegiac to colloquial and slang. Vecchioni sings a long elegy of love “dedicated to women” (Jachia 2018: 112), playing with some of his privileged models including Giacomo Leopardi, invoked only in the title of “L’ultimo canto di Saffo” (which is the title of both Leopardi’s poem and Vecchioni’s song), Fernando Pessoa, Henri Bergson, Borges once again, and Greek poetess Sappho. From the latter, the record’s long reflection on love unfolds, moving from autobiography (as in the first track “Le mie ragazze” [“My girls”]) and from a mix of seriousness and irony (“Il tuo culo e il tuo cuore” [“Your ass and your heart”] is a great example, featuring—in its own very peculiar way, femininity as regarded by a man). In Il cielo capovolto, Vecchioni places a definitive signature on his poetics, which will focus more and more on writing “love letters” (“Lettere d’amore“). The love letter form in fact characterizes a good part of Vecchioni’s later lyrics, from “Celia de la Serna”, in which the singer-songwriter identifies himself with Che Guevara’s mother, to “Quest’uomo” [“This man”], a father’s letter to his children. Vecchioni once again takes off his hat as professor and singer to wear that of a father who “aspetta solo che voi torniate / e tutto il resto è un puttanaio di puttanate” (“just waits for you to come back / and everything else is a nonsense of nonsense”), from “La Stazione di Zima”, a heartbreaking “love letter” to a God who is far away with a plea to allow humans to enjoy humanity to the fullest, to “Sogna ragazzo sogna” (“Dream, Boy, Dream”), in which, paraphrasing the Turkish poet Nazim Hikmet, Vecchioni pens a long love letter on the beauty of life to his students, taking the opportunity to abandon definitively his activity as high school teacher. The tendency to write more and more personal songs continues through his first album of the twenty-first century, Il lanciatore di coltelli (The Knife Thrower, 2002), featuring a new song dedicated to children (“Figlio, figlio,figlio”) in which stands out Vecchioni’s ability to create syncretic lyrics that exploit a metaphorical figuralism, both simple and strongly evocative: Chi ti insegnerà a guardare il cielofino a rimanere senza respiro?A guardare un quadro per ore e orefino a avere i brividi dentro il cuoreche aldilà del torto e la ragionecontano soltanto le personeche non basta premere un bottoneper un’emozione. (Who will teach you to look at the skyuntil you run out of breath?to look at a painting for hours and hoursuntil you get chills in your heart,that beyond right and wrongonly people count,that it is not enough to press a buttonfor an emotion). And “Viola d’inverno” (“Winter Violet), a “letter” of grand elegy in the face of death in which the quotidian, insignificant actions of everyday life take on a greater meaning thanks to love: E allora penseròche niente ha avuto sensose non averti amata, amatain così poco tempo. (And then I will thinkthat nothing has made senseexcept having loved you, loved youin such a short time). In the two following albums, the theme of pain enters Vecchioni’s poetics in dramatic fashion. Pain transfigures him during the purifying journey he made in Africa (“Rotary Club of Malindi”), providing an opportunity to discuss the frailty of man and the injustices of the world, the loss of his mother (“Dimentica una cosa al giorno” [“Forget One Thing Every Day”) and friends (“Amico mio”), and, above all, the illness of his son, which will lead him to write one of the most intense and most successful songs of his repertoire, “Le rose blu”. Pain will lead Vecchioni to elaborate a new relationship with God, and to overcome inner difficulties that will lead him to move away from the present time (with the album Non appartengo più [I Don’t Belong Anymore], 2012, in which he will speak firsthand about the pain of his illness in “Ho conosciuto il dolore” [“I Know Pain”]). He seems finally to have reached peace in the latest collection of his songs, L’infinito (2018). Between Writing and SanremoIn the nineties, in addition to his songwriting production, Vecchioni also stands out among songwriters for his third job: writing. First of all, he contributes the preface to the first great editorial collection of academic writings on the song-form, influenced by cultural studies and nascent popular music studies (Coveri 1996). His role is fundamental as, first, he coined the label of canzone d’arte (“art song”), trying to ennoble the song-form based on what occurred similarly, a few decades earlier, with cinema, and inaugurating a sort of Renaissance of song studies. Furthermore, he made his debut as a prose writer: after two sporadic cases in the Eighties and Nineties, his activity intensified with his first novel, Le canzoni non le portano le cicogne (Songs are not Brought by Storks, 2002, followed by Il libraio di Selinunte (The Bookseller of Selinunte, 2004). From this moment on, Vecchioni would experience fiction as a new field in which to carry out his own poetics, since many of the issues addressed in the albums and songs go hand in hand with those of the novels and short stories. At the same time, he began to work as a popularizer of the song-form in academic contexts: after holding workshops and full courses in different Italian universities, in 2006 he landed at the University of Pavia, where he taught a course titled “Forme di poesia in musica” until 2020, addressing the history of the song and a variety of specific topics from year to year. Meanwhile, the difficult album Di rabbia e di stelle (On Anger and Stars, 2007) had distanced him from his fanbase, but in 2011 he reached the highest peak of fame thanks to the victory at the Sanremo Festival with “Chiamami ancora amore” (“Call Me Love Again”), a song considered by many to be one of his “minor” ones, but perfectly aligned with his poetics and current production. Vecchioni managed to bring together (perhaps definitively) the spirit of the old songwriter and the pop spirit of Sanremo, inviting a rethinking of these now outdated categories. Thanks to the Festival, Vecchioni achieves an even greater popular success, appearing frequently on television and in newspapers, then also participating as a guest in films and TV series. In the meantime, having turned seventy, he opted for a minimalist sound, surrounding himself with only (a few) acoustic instruments, and turning towards a performance style that is more recited than sung. As in theatrical performances, this style emphasizes the lyrical content of the songs performed both live and in the studio, in a manner that touches not just the poetic text, but the melodies. This turning point makes Vecchioni even more of a “singer-songwriter” than he had been in the past. Five years after Io non appartengo più, in which he had claimed to feel almost “defeated”, both as a man of culture and as a human being, he completed the greatest concept album of his career, L’infinito. The starting point is, once again, a classic of world literature, Leopardi’s famous idyll “L’infinito”: the album combines all the singer-songwriter’s favorite themes, from the centrality of the word and poetry to the importance of classical culture, from literary cultural references and more (we find, among others, Alex Zanardi, Pope Francis, Mario Capanna and Italo Calvino, whose important novel he paraphrases in “Una notte, un viaggiatore” [“One Night, a Traveller”]), to the power of life, which always wins over everything and everyone. The symbol of this work is “Ti insegnerò a volare” (“I Will Teach You to Fly,” 2020), a single release that made the headlines also because it featured the musical return of Francesco Guccini, who had retired from the stage a few years earlier. In “Ti insegnerò a volare” Alex Zanardi is portrayed as a vital emblem on par with Homer’s Ulysses, a song of overflowing strength. ConclusionsVecchioni represented the cultured side of the Italian songwriting, peppering his lyrics with literary references, but his major stylistic traits include: 1) the re-elaboration within the song-form of literary archetypes and stories; 2) the use of the song-form as a vehicle for cultural discourse; 3) casting the song as a sort of personal diary (whence the tendency toward autobiography). Vecchioni the man and Vecchioni the singer-songwriter, although different, are tightly connected through his artistic production, which represents one of the richest, most coherent and profound repertories in the entire history of Italian songwriting. BibliographyCapasso, Ernesto. Roberto Vecchioni. Miti e parole di un lanciatore di coltelli. Roma: Arcana, 2011. Ciabattoni, Francesco. La citazione è sintomo d’amore. Cantautori italiani e memoria letteraria, Roma, Carocci, 2016. Coveri, Lorenzo (a cura di). Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d’autore italiana: saggi critici e antologia di testi di cantautori italiani, Novara, Interlinea, 1996. Jachia, Paolo. Roberto Vecchioni da San Siro all’Infinito. Cinquant’anni di album e canzoni (1968-2018), Milano, Ancora, 2019. Talanca, Paolo. Il canone dei cantautori italiani. La letteratura della canzone d’autore e le scuole dell’età, Lanciano, Carabba, 2017.

- ten frames math
- driving test pass rate first time
- http://www.sctiec.com/up_files/FCK/file/85744130904.pdf
- https://delphin-bau.com/ckfinder/upload/files/ribufo_soruniboxidi.pdf
- how much does it cost to do an emissions test
- josolo
- libocuso
- kahuzu
- academy bbq pits
- http://studioaba.net/userfiles/files/ecfcb2db_e092_4def_9118_5ebdca75b8cd.pdf
- drawing practice exercises
- lake forest academy hockey
- ruzu
- https://grandhotelushba.com/userfiles/file/99475222867.pdf
- biheto
- http://rayble.com/new/userfiles/file/vapotof.pdf
- pasujedi
- huhofa